



Imminenti i risultati delle perizie balistiche, mentre continua in Liguria la caccia all'uomo. Nuove indagini sull'omicidio di un altro metronotte

# «Conosco il serial killer»

## Un detenuto scrive alla procura, cautela dei giudici

GENOVA. Potrebbe avere le ore contate il serial killer che terrorizza la Liguria. Qualcuno sa chi è. O, almeno, è convinto di saperlo: un pentito ha scritto alla Procura di Genova, affermando di conoscerlo e fornendo gli elementi necessari per catturarlo. Immediata la mobilitazione degli inquirenti, che a questo punto potrebbero già avere individuato la persona indicata dal collaboratore di giustizia. Se si tratterà davvero della svolta decisiva per mettere fine alla strage che ha insanguinato la Riviera e il basso Piemonte, lo diranno i prossimi sviluppi. Intanto, quella che si coglieva ieri a palazzo di giustizia, pur tra le maglie di un riserbo ancora più scontroso del solito, era una atmosfera di lieve ottimismo, con tutte le cautele dettate dall'estrema delicatezza del caso.

La clamorosa indiscrezione è trapelata ieri sera, al termine dell'ennesimo vertice tra i sostituti procuratori che indagano sui delitti attribuiti al serial killer: Canciani, della Procura di Alessandria, Greco, della Procura di Savona, Zucca, della Procura genovese. Al vaglio dei magistrati, sul mosaico delle diverse inchieste, le acquisizioni investigative più recenti, l'incrocio ragionato di tutte le piste possibili, il raffronto - cruciale e determinante - tra i responsi delle varie perizie balistiche e medicolegali. Un lavoro minuzioso di intarsio e comparazione, dal quale pare sia scaturito un risultato sensazionale: l'allargamento della mappa dei delitti riconducibili alla stessa arma e allo stesso killer anche oltre gli omicidi di tre prostitute in riviera e dei due metronotte alla «Barbellotta».

Questo perché il killer avrebbe lasciato dietro di sé non solo i frammenti dei proiettili assassini, ma anche - mescolati al sangue delle vittime - tracce del suo proprio sangue e piccoli brandelli della sua pelle. Una doppia «firma», quindi, che l'assassino avrebbe lasciato sul cadavere di una quarta prostituta -

la giovane albanese Stela Truya, uccisa sulla scogliera di Varazze il 9 marzo scorso - e un terzo metronotte, il sessantatreenne Giangio Canu, fulminato con un colpo di pistola alla testa nell'ascensore di una palazzina di corso Armellini a Genova la notte del 24 gennaio.

Il «giallo» dunque si moltiplica, si fa - se possibile - ancora più complesso, con le perizie a tracciare i percorsi possibili all'interno di un unico scenario di morte. Per delineare questi nuovi capitoli, il primo tassello sarebbe stato un lembo di pelle dell'assassino dei due metronotte massacrati a Novi Ligure: un minuscolo reperto organico rintracciato sotto le unghie di Julio Castro «Lorena», il viado scampato all'eccidio. Una «Lorena», dunque, sempre più preziosa e sempre più terrorizzata. Preziosa perché è l'unica persona ad avere impresso nella mente, con certezza, il volto dell'assassino. Terrorizzata per lo stesso motivo, ad onta della relativa segretezza del suo rifugio e della vigilanza esercitata a sua difesa dai carabinieri.

Il secondo tassello è arrivato comparando il piccolo brandello di epidermide del killer rimasto sotto le unghie di «Lorena» con altri reperti organici recuperati dalla scientifica sul cadavere di Stela Truya. Materiali geneticamente compatibili, avrebbe concluso l'esperto, consentendo così agli investigatori di chiudere il cerchio della strage di prostitute con il primo dei quattro omicidi. Primocronologicamente, e rimasto finora scollegato dal mosaico perché il proiettile che aveva fulminato Stela era finito in mare e non aveva potuto essere comparato con quelli che avevano poi ucciso Slyudmyla Zuskova a Pietra Ligure, Evelyn Tessa Edsoha a Cogoleto, e Kristina Mema Valbona di nuovo a Pietra Ligure.

Per il terzo tassello è tornato di nuovo in scena il revolver calibro 38 con le sue munizioni «scamiciate». La comparazione delle per-



### «Il fidanzato di Maria Angela Rubino non indagherà»

scambiato parola con nessuno, chiuso nel cupo silenzio che ha mantenuto quasi senza interruzione da quando la sua vita è stata sconvolta dalla violenza assurda e spietata dell'assassino di Maria Angela. Poi è entrato nell'ufficio del dottor Gagliano, e il faccia a faccia non deve essere stato facile per nessuno dei due protagonisti. Perché alla richiesta del giovane poliziotto, comprensibile sotto il profilo umano, dettata da emozioni che il tutto troppo recente rende quasi ingovernabili, la risposta del Procuratore non ha potuto che essere negativa. L'inchiesta - deve essere stato il succo - deve seguire il suo corso, rispettare le procedure, evitare interferenze personalistiche.

R.M.

rie balistiche avrebbe cioè definito «compatibili» l'arma usata quattro volte in riviera e due volte per il duplice omicidio alla Barbellotta e la pistola con cui tre mesi fa è stato ucciso Giangio Canu, uno dei dodici delitti insoliti che hanno scandito la cronaca nera genovese di questi ultimi mesi. Recentemente, infatti, un collega dell'anziano metronotte, sospettato di aver commesso l'omicidio, è stato

scagionato dalla prova del Dna e il caso era tornato in altro mare. Ora la «compatibilità» tra le armi lo rimette in gioco, in connessione con la sanguinosa maratona del presunto serial killer, anche se non è facile al momento ipotizzare altre connessioni logiche: forse l'assassino abita nella zona di corso Armellini e il metronotte aveva notato suoi movimenti sospetti? Chissà.



Controlli alla stazione di Genova Brignole

I.Banchero/Ap

### Stato d'allerta per la Polfer anche a Roma

ROMA. Allarme serial killer anche nella capitale. Da giovedì ciascun treno in partenza dalla stazione Termini di Roma è controllato da due pattuglie della polizia ferroviaria. Gli agenti in divisa perlustrano tutti i vagoni, studiano i passeggeri a bordo, se qualcuno di loro è sospetto, prendono contatti con il personale ferroviario, il quale ha a disposizione un telefono cellulare a circuito chiuso per comunicare direttamente con il Compartimento della polizia ferroviaria. «Visto il potenziamento della vigilanza - spiega uno degli investigatori - non è escluso che l'assassino delle due donne decida di spostarsi. Proprio in conseguenza di questi controlli capillari e frequenti, la Polfer del Compartimento di Roma ha raddoppiato il numero delle scorte, passato da 1.200 a 2.400 persone. A bordo dei treni a lunga percorrenza, come Eurostar ed Intercity, anche agenti in divisa e in abiti civili. Stesso servizio è svolto sui treni che collegano la stazione Termini con l'aeroporto di Fiumicino. Agenti in abiti civili sono impiegati soprattutto durante la notte sui treni Espressi.

Rossella Michienzi

## IL REPORTAGE

# Ombre e paura sul treno della morte

Primo giorno di «coprifuoco» a bordo del Genova-Ventimiglia della sera

## Sottoscrizione nazionale a favore dell'ANPI

### APPELLO

L'A.N.P.I. - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - erede e custode dei valori espressi dalla Resistenza e dalla Guerra di Liberazione e ispiratori della Costituzione Repubblicana, è ancora oggi, dopo cinquant'anni di impegno civile e democratico, significativa presenza nella vita del Paese. Molti tra i protagonisti di quella lotta e di quell'impegno sono purtroppo scomparsi nel corso degli anni ma l'Associazione costituisce tuttora una forza vitale e attiva, ben radicata nel tessuto della Società.

Nel momento in cui l'Italia sta vivendo una importante e delicata fase di trasformazione, particolarmente rappresentata dalle modificazioni e riforme della Carta Costituzionale, l'attività dell'A.N.P.I., con la ricchezza e la continuità delle sue iniziative dedicate alla memoria storica e alla riaffermazione degli ideali della Resistenza, si conferma costante risorsa per la salvaguardia, il rafforzamento e lo sviluppo della democrazia.

Mentre la Scuola affronta l'approfondimento della storia del '900 la cui conoscenza è base fondamentale per la costruzione del presente e del futuro, l'A.N.P.I. offre ancora una volta il proprio insostituibile contributo di testimonianza e riflessione.

Per proseguire tale opera l'A.N.P.I. ha bisogno di mezzi e, invece, oggi si trova in serie difficoltà economiche. È per tale motivo che essa apre una sottoscrizione, chiedendo l'adesione e il contributo di Istituzioni, Enti pubblici e privati, forze sociali e dei cittadini democratici; di quanti, insomma, riconoscono l'utilità del suo ruolo e delle sue finalità; è la richiesta di un appoggio che consenta con concretezza il proseguimento di una battaglia ideale che, iniziata con la Resistenza nel nome della Libertà, deve continuare per contribuire al bene dell'Italia.

L'A.N.P.I. è certa che il sostegno non le verrà a mancare.

IL COMITATO NAZIONALE

La sottoscrizione può essere effettuata presso le sedi provinciali dell'Anpi o a mezzo c/c p. n° 36053007, intestato: ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA, Comitato Nazionale - Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma (precisando ma causale del versamento)

DALL'INVIATO

GENOVA. È come prima di un temporale. Tutti che si affrettano, nei sottopass della stazione Brignole, per essere a casa al sicuro, quando scenderà la notte della sfida al serial killer. «Chi è, chi è?», gridano i bambini di una quinta elementare, di ritorno da una gita scolastica, appena qualcuno passa in corridoio. Tutti seduti al loro posto, e tengono diligentemente le porte chiuse; in corridoio c'è solo la maestra, per controllare che nessuno esca. «Chi è?, Chi è?», un grido di bambine e bambini, su un treno dove anche i grandi hanno dentro la paura.

Binario 6, ore 19. Parte il primo treno «blindato», lo stesso sul quale salì Maria Angela Rubino, nemmeno una settimana fa, ed era giorno prefestivo, come questo. Primo treno guardato a vista, da agenti in divisa e altri che si mescolano nelle carrozze. «Sono venuti anche da altre regioni i colleghi». Un uomo è solo in uno scompartimento. Una trentenne bionda e bella entra e si siede. Apre un libro. La mano pronta a infilarsi sotto l'ascella. Un «collega» si siede due scompartimenti avanti, pronto a correre in aiuto.

Basta un'occhiata che duri un secondo in più, dentro uno scompartimento, e cinque donne sobbalzano. Poi ridono tutte, della paura presa. Quattro ragazze nigeriane passano dalla prima alla seconda classe, per evitare il controllore. Solo quattro, su un treno che fino a una settimana fa portava merce umana in tutte le strade tra Savona e Ventimiglia.

Meglio cercare di dare sicurezza a chi sale sul treno in sera come questa. Questo è un convoglio di pendolari, gente che ha finito la settimana di lavoro o di studio e deve tornare a casa, e non ha altri mezzi. Ecco carabinieri fermi nelle stazioni, e gli agenti in divisa che aspettano sui marciapiedi. Ma a ogni stazione, mentre la luce sta

scemando, trenta scendono e cinque salgono, venti se ne vanno e uno entra. Il treno verso la notte si svuota, e forse è stato preso proprio per questo: sul treno si, perché non si può fare altro. Ma solo perché si può arrivare prima che la notte sia piena, prima di restare troppi soli.

Anche di giorno cambia il modo di viaggiare. Lo scompartimento vuoto era un sogno, fino a pochi giorni fa. Ora è un incubo. Le donne stanno a gruppi di tre o quattro, e mai in carrozze dove gli altri scompartimenti sono deserti. Cambia il modo di viaggiare, perché il buongiorno o buona sera non bastano più. «Ci si guarda in faccia, adesso. E si attacca subito di-

eravamo già alla burla. «Ma li ha visti, signora, gli identikit ieri ai telegiornali? Uno era pelato, con i baffi. Non nota alcuna somiglianza?». «Non me lo verrebbe a dire», ha risposto lei». Ma anche se è giorno, quando la signora deve andare in bagno, il marito l'accompagna.

Il capotreno ha nella borsa, «come sempre», i foglietti da appiccicare alle carrozze fuori servizio. «Tre o quattro biglietti in tutto, li usiamo raramente». Da stanotte, secondo le disposizioni del prefetto di Imperia, Emilio D'Acunto, gli avvisi con la scritta «Carrozza fuori servizio» dovrebbero spuntare come funghi. Il capotreno scuote la testa. «A me nessuno ha det-

to già chiuse. Altre saranno bloccate solo in determinate stazioni.

Cinque donne, e due sono ragazze. «Certo che si viaggia, se si dovesse pensare solo a quello là, non ci si muoverebbe più». Ma stanno ben strette l'una all'altra, si sono conosciute da un'ora e sembrano amiche da sempre. «Che fate, voi scendete? Non siete della polizia? Noi si ha paura, si arriva dalla Toscana e si deve andare fino a Ventimiglia».

Il momento critico sono le fermate. L'«amico» che hai conosciuto scende, e resti sola. Allora si prende la valigia e si va in un altro scompartimento. «Posso?». Chi già è sul treno dà maggiore sicurezza. Il «nemico»

potrebbe essere il signore che sta salendo, o l'altro che arriva dalla carrozza di fianco. Occhi che si incontrano, e si capisce che anche lui ha la stessa inquietudine. «Se vuole accomodarsi...».

Nella notte la paura diventa pesante. Venti-quattro ore fa, proprio su questa linea, ci sono stati attimi di terrore. Una donna, che viaggiava su un Intercity, ha chiamato i carabinieri con il suo cellulare. «C'è un uomo che è già passato tre volte davanti al mio scompartimento, mi fissa, va via, poi torna a fissarmi». Qui già tutti sanno che il treno è stato fermato e controllato a Diano Marina. Tutti sanno che le fece da guardare con sospetto sono quelle dei cinquantenni alti, eleganti... Porte tutte chiuse, scatti a ogni rumore. Per fortuna i bambini sono già scesi e saranno già a casa, a raccontare che la maestra aveva detto loro di gridare «Chi è? Chi è?», tutti insieme, di fronte a ogni sconosciuto.

Jenner Meletti



Agenti di polizia in borghese, qualche prostituta, pochi passeggeri: «Viaggiamo, certo, cosa dovremmo fare?»

scorso. Io dico da dove arrivo, dove vado, entro in uno scompartimento anche se c'è un uomo, ma solo se è insieme ad altre donne». «Si cerca anche di scherzare, per mandare via la fifa», racconta un milanese che va a Ventimiglia, sull'interregionale partito da Genova nel pomeriggio. «Entra una signora, chiede se può stare con me e mia moglie, e naturalmente diciamo sì. Si presenta, anche noi diciamo i nostri nomi. Mai successo, prima. È un po' uno scambio: si perde la tranquillità del viaggio, perché poi devi stare lì a parlare, ma si ottiene un po' di sicurezza. Dopo venti minuti,

to ancora nulla. Ma come si fa a fare una cosa come questa? Pochi viaggiatori, e chiudo tre carrozze. Alla stazione dopo entra un bel gruppo di persone, e ne riapri una. Poi la chiudo quando scendono. E faremmo tutto io e il conduttore, con nove carrozze da controllare? Impossibile». Le carrozze sigillate - questa l'invenzione del prefetto - sono state presentate come «vagoni piombati», e la cosa non è piaciuta alle Fs genovesi. «I nostri non sono i treni di Auschwitz, ma portano verso il sole della Riviera». Da oggi - questa l'applicazione della direttiva - alcune carrozze viaggeran-